

Le testimonianze

Al telefono con la madre prima di essere ucciso

«Un caffè e torno da te»

IL REPORTAGE

Petronilla Carillo

«La madre lo ha chiamato poco prima delle 5 per dirgli di tornare a casa perché lei a breve doveva uscire per andare a lavorare. Lui le ha risposto e le ha detto: "Finisco di mangiare un cornetto prendo un caffè, le sigarette e mi ritiro". Ma non è più tornato a casa...». Tra le lacrime, sotto il portone del civico 89 del "parco Topolino" di Ponticelli, Rosaria, la zia di Fabio Ascione, ucciso ieri mattina con un colpo di pistola in via Carlo Miranda, nei pressi del bar Lively, racconta così gli ultimi minuti di vita del nipote.

Francesco, fratello di Fabio, continua: «Doveva venire a piedi, mia madre ha continuato a chiamarlo e lui non rispondeva più... Ha sentito solo frastuono, urla, rumori e qualcuno che gridava: Fabio, Fabio...». Così ha preso il furgone della ditta di pulizie per la quale lavora ed è scesa di casa... è andata direttamente in ospedale al pronto soccorso di villa Betania dove le hanno detto che mio fratello era morto. Al momento non sappiamo neanche chi ha portato Fabio in ospedale, meno che mai cosa gli sia accaduto. Ce lo hanno spiegato i carabinieri ma noi non sappiamo perché è stato ucciso». «Siamo persone semplici, lavoratori - dice la cugina Martina - per questo abbiamo deciso di parlare con i giornalisti: non abbiamo nulla da nascondere, vogliamo solo sapere la verità perché Fabio non aveva cattive frequentazioni, aveva solo i pochi amici di sempre... Se alzavi un po' di più la voce, lui abbassava la testa e restava in silenzio. Noi vogliamo la verità perché crediamo che sia stato ucciso per errore. Qualcuno dice che mio zio aveva precedenti penali ma parliamo di fatti di anni fa, ora anche lui lavora e si arrangia come può».

LA GIORNATA

Ponticelli si è svegliata con un altro giovane ucciso. A soli venti anni. Mentre si ritirava a casa da lavoro. Fabio Ascione portava le cartelle ai tavoli di Bingo di Cerco-

**LE LACRIME
DEL MIGLIOR AMICO
«NON LITIGAVA MAI
CON NESSUNO
NON MERITAVA
QUESTA FINE»**

► Il fratello Francesco: vogliamo la verità non sappiamo perché Fabio sia morto ► La cugina Martina: aveva scelto l'onestà a vent'anni lavorava di notte, era buono

la, in viale Europa. «Era messo a posto», raccontano i suoi parenti. Ovvero, aveva un contratto. Carmela, un'amica della mamma di Fabio, è stata una delle ultime a vederlo vivo. Era anche lei al Bingo. «Poco dopo le 4 del mattino - racconta - Fabio mi ha portato le cartelle e ha detto scherzosamente: fai questo Bingo velocemente così ce ne andiamo a casa che sono stanco». «Per andare a lavoro dice il fratello Francesco - non è venuto a casa mia, era il mio compleanno... Era dispiaciuto di non poter stare con la sua famiglia, mi ha chiamato per gli auguri ed è stata l'ultima volta che l'ho sentito».

Poco prima delle 5 Fabio arriva al Lively, consuma un cornetto e prende le sigarette. È con altri quattro ragazzi. Esce per incamminarsi a piedi verso casa quando da un'auto si sente esplodere un colpo che lo ferisce mortalmente al torace. Quei quattro ra-



**IL QUARTIERE
Ponticelli,
gli amici
di Fabio
Ascione
radunati
davanti casa
del ventenne.
L'ingresso
al parco
Topolino
e il murale
del 14enne
morto
mentre
giocava
in strada:
anche lui
residente
in via Miranda**

NEAPHOTO
RENATO ESPOSITO

gazzi ieri mattina sono tornati davanti al bar, nervosi, quasi a "controllare" cosa stessero facendo carabinieri e giornalisti. Mentre i gestori del locale sottolineano: «erano già usciti dal nostro bar, noi non c'entriamo nulla».

I suoi amici ieri mattina si sono ritrovati tutti di fronte al "parco Topolino", dinanzi ai cancelli della succursale dell'istituto Di Filippo. Qui alcuni di loro sono stati sentiti dai carabinieri. Composti, silenziosi, si sono abbracciati tra di loro per farsi coraggio. «Fabio non voleva sapere niente di nessuno, lavorava e tornava a casa, non cercava guai - racconta un amico - siamo cresciuti insieme, era un fratello per me. Non litigava con nessuno. Un ragazzo come lui non meritava questo...».

«Lavorava anche di notte, a venti anni. E chi lavora di notte non vive. Non è giusto quello che gli è accaduto - prosegue la cugina Martina - perché lui aveva scelto la strada dell'onestà. Non si muore in questo modo, lavorava e giocava alla Playstation, questa era la sua vita».

IL RIONE

«Ha lavorato per me, come piastrellista. Non aveva problemi a fare qualsiasi cosa pur di lavorare». È il ricordo di Luigi, residente nel quartiere e suo ex datore di lavoro, che aggiunge: «io non mi sono accorto di nulla, l'ho saputo solo in tarda mattinata». «Il problema - dice Angelo, un altro residente - è che qui le Istituzioni sono assenti. Non abbiamo mai visto una pattuglia di vigili urbani... in questo quartiere avremmo bisogno di tante cose, ora che è morto un bravo ragazzo ci saranno più controlli ma dopo tornerà indifferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato in Prefettura

«Fuorigrotta verso la zona rossa»

Proposta una nuova zona rossa nel quartiere Fuorigrotta a Napoli, maggiori controlli a Ponticelli dopo l'agguato in cui è morto un 20enne. Si è discusso di questo nella seduta del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, convocata dal Prefetto Michele di Bari. Nel corso dell'incontro è stata valutata l'estensione della vigilanza rafforzata, già attiva in altre zone del capoluogo, con l'istituzione di una "zona rossa" nel quartiere di Fuorigrotta per contenere

fenomeni di degrado, violenza e microcriminalità. La proposta formerà oggetto di una apposita istruttoria a cura delle Forze di polizia, i cui esiti saranno nuovamente esaminati in una prossima riunione di Comitato, con la partecipazione della Magistratura. Nella riunione si è anche affrontata la problematica della prevenzione della criminalità a Ponticelli: il prefetto ha disposto l'immediata intensificazione dei servizi di vigilanza e controllo.



«Questa zona dimenticata da tutti servono fondi per la nostra rinascita»

LA DENUNCIA

«Tutto il rispetto per gli abitanti di Caivano, di Scampia e di Secondigliano ma noi qui a Ponticelli non abbiamo mai visto un ministro, un rappresentante istituzionale e neanche una pattuglia di vigili urbani». È l'amara constatazione di Alessandro Paolillo, il fratello di Francesco morto a 14 anni mentre giocava con alcuni amici in un cantiere in via Carlo Miranda.

Era il 2005. A distanza di 21 anni, Alessandro sottolinea: «Non è cambiato nulla, solo e soltanto degrado». Anche loro vivono al "parco Topolino" a pochi metri dall'abitazione di Fabio Ascione. Nel viale dove c'è il loro portone di casa, ieri c'era ancora una statua della Vergine Maria, quella che era stata portata in spalla fino al Santuario

di Madonna dell'Arco dai fedeli del rione. Il basamento è stato messo davanti all'altare di Maria D'Onofrio. Nel rione nessuno vuole parlare di lei. La D'Onofrio, comunque, si è vista uccidere il figlio 23enne Carmine sotto i suoi occhi, incensurato, ma figlio biologico di Giuseppe De Luca Bossa, esponente di spicco dell'omonimo clan, rivale dei De Micco-De Martino.

LA BATTAGLIA

«Sicuramente quanto accaduto

**ALESSANDRO PAOLILLO
COMBATTE PER IL RIONE
DA QUANDO 21 ANNI FA
È MORTO IL FRATELLO
QUATTORDICENNE
IN UN CANTIERE**

stanotte a Fabio Ascione - commenta ancora Alessandro Paolillo - è una storia diversa da quella di mio fratello ma qui, dopo ventun'anni nulla è cambiato». E ancora: «Mia madre, dopo la morte di Francesco, si è sempre battuta per dare uno spazio ai ragazzi di Ponticelli. Sono state messe delle giostrine ma qualche anno fa furono incendiate e c'è questo campetto (da calcio e basket, ndr) che è fatiscente ma resta l'unico punto di ritrovo dei ragazzi».

I Paolillo ancora combattono per veder riconosciuto il proprio diritto alla giustizia tra carte bollate e burocrazia. Ancora sperano nel riconoscimento di Francesco quale «vittima dello Stato». Ancora credono possibile un cambiamento del quartiere. All'ingresso del parco c'è un murale dedicato a Francesco e una panchina bianca con un ra-

moscello d'ulivo. «Abbiamo fatto tutto noi, come famiglia», ci tiene a sottolineare. Lui stesso avrebbe voluto prendere in gestione il campetto ma «non sappiamo che futuro ha questo posto» mentre il cantiere dove è morto il piccolo Francesco è nelle stesse condizioni di allora. Il degrado è ovunque. A pochi metri dal "parco Topolino" c'è una struttura abbandonata, disabitata o (forse) abitata soltanto in alcune circostanze. Le finestre degli appartamenti sono tutte chiuse.

Un ragazzino esce da un portone e frettolosamente si allontana senza guardare nessuno. Una donna fa capolino da una finestra. «L'unica cosa da fare qui - sottolinea - è chiudersi in casa, non vedere e non sentire». È però afflitta per quanto accaduto: «Io e la mamma di Fabio abbiamo partorito insieme», di-



LA BATTAGLIA Alessandro Paolillo, fratello di Francesco il 14enne morto mentre giocava nel rione NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

ce. «Era un bravo ragazzo, era un bravo ragazzo» urla da un garage un uomo anziano senza aggiungere altro. Un altro uomo che sta entrando in auto non si ferma neanche a parlare mentre c'è chi spiega: «Non c'è nulla da dire. È tutto sotto i vostri occhi, anche queste case... Vedete come sono abbandonate? Qui ci sono gli abusivi, c'è

chi si può permettere un posto migliore ma gli fa comodo restare in questo rione e poi ci sono i "disperati" che non hanno alternative e devono vivere in queste condizioni e rischiare se escono di casa, come il povero Fabio che nella sua vita ha sempre lavorato».

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA